

## 5.1.4. IL SETTORE FORESTALE

### 5.1.4.1. LA SITUAZIONE

Il Piemonte con 665.001 ettari di **superficie forestale** (ISTAT, 1994) è al secondo posto in Italia dopo la Toscana per estensione della copertura boscata. Secondo i dati dell'Inventario Forestale Nazionale del 1985 detta superficie risulta ancora maggiore (743.400 ha), mentre nella realtà si può calcolare che per la diffusione dei boschi di neoformazione sia oggi attestata attorno agli 800.000 ha.

L'**indice di boscosità** (rapporto tra superficie boscata e superficie territoriale) ammonta al 26,2% a livello regionale, sale al 35% per le aree collinari e montane e raggiunge il 45% considerando il solo territorio montano (dati ISTAT 1994).

La superficie boscata regionale è per buona parte di **proprietà privata (67,8%)**, quest'ultima localizzata prevalentemente sui terreni più fertili e produttivi; le **proprietà comunali (28,5%)** sono localizzate in prevalenza in montagna; assai ridotte sono le quote possedute dallo Stato, dalla Regione (**1,1%**) o da Enti, Consorzi e Aziende (**2,5%**).

Tabella 1: Superficie forestale del Piemonte suddivisa per tipo di proprietà (dati ISTAT, anno 1994)

<b>PROPRIETA'</b>	COMUNI		STATO E REGIONE		ENTI CONS. O AZIENDE		PRIVATI		TOTALE	
TIPO DI BOSCO	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	Ha	%
Fustaie	89.098	13,4	1.979	0,3	7.439	1,1	127.782	19,2	226.298	34,0
Cedui semplici	70.664	10,6	3.465	0,5	5.188	0,8	213.048	32,0	292.365	43,9
Cedui composti e cedui sotto fust. resinose	29.850	4,5	2.092	0,3	3.794	0,6	110.602	16,6	146.338	22,0
<b>TOTALE</b>	<b>189.612</b>	<b>28,5</b>	<b>7.536</b>	<b>1,1</b>	<b>16.421</b>	<b>2,5</b>	<b>451.432</b>	<b>67,8</b>	<b>665.001</b>	<b>99,9</b>

Quasi il 50% della superficie boscata regionale (ha 323.650) è costituito da cedui di proprietà privata, mentre i restanti 127.782 ettari a fustaia privata sono in parte rappresentati da pioppeti in coltura specializzata e non (ha 29.706) e da castagneti (ha 38.254); questi ultimi, abbandonati su vaste superfici, vanno trasformandosi in boschi misti a struttura irregolare.

Nella proprietà pubblica, essenzialmente comunale, si riscontrano in misura maggiore i boschi a fustaia (47% della superficie boscata comunale) in particolare di conifere.

Il sensibile aumento della superficie boscata piemontese è dovuto in massima parte alla colonizzazione spontanea dei terreni un tempo pascolati o coltivati delle zone montane e collinari, a seguito della diminuita pressione antropica; solo in minima parte l'aumento di superficie è dovuto a rimboschimenti che sono pressoché cessati nel periodo 1975-1994 e ripresi dal 1995, anche in pianura, grazie agli incentivi previsti dal Regolamento (CEE) n. 2080/92.

Negli ultimi decenni anche le caratteristiche di **composizione** dei soprassuoli boscati piemontesi sono notevolmente cambiate con il calo in superficie dei **castagneti** che si stanno trasformando in boschi misti di latifoglie, mentre quelli da frutto sono scesi dai 68.003 ettari del '48 ai 38.254 ettari del '94, di cui solo 16.382 ettari in attualità di coltura.

Negli ultimi 40 anni i soprassuoli a **faggio** non hanno subito sensibili variazioni. Una particolarità delle faggete piemontesi è la ridotta superficie a fustaia (ha 4.168 nel 1948, ha 3.854 nel 1994), contro una estesa superficie a ceduo (già pari a 116.179 ettari nel 1948) che sta generalmente e decisamente invecchiando evolvendosi naturalmente in alto fusto.

Non rilevata dall'ISTAT, va però menzionata la **robinia** che, favorita dal governo a ceduo a scapito delle meno plastiche querce e delle altre latifoglie autoctone, copre oggi circa 15.000 ettari in purezza.

Anche per effetto degli impianti artificiali, dal dopoguerra ad oggi i boschi di **conifere** (in particolare il pino silvestre), si sono estesi passando dai 96.114 ha del 1948 ai 112.273 del 1994.

I **boschi misti di conifere e latifoglie** sono anch'essi in fase di espansione (1948: ha 20.645, 1994: ha 33.230), manifestando la loro spontanea rinaturalizzazione.

I **lariceti** rappresentano il patrimonio di conifere più consistente (47.149 ettari nel 1994), caratterizzando i boschi regionali montani e subalpini, anche se in alcune valli sono comunque presenti estese fustaie di **abete bianco** e, in minor misura, di **abete rosso**, in fase di espansione.

Il **pino silvestre** risulta invece limitato ai suoli più superficiali.

Il **pino cembro** è in continua e sensibile espansione all'interno dei lariceti.

Anche per il patrimonio forestale piemontese gli **incendi** sono il più importante agente di danno, particolarmente per quanto riguarda i rimboschimenti di conifere collocati in fascia pedemontana: nel periodo 1988 - 1996 le superfici boscate bruciate ogni anno in Piemonte sono state in media pari a 4.638 ettari, pur considerando che spesso il fuoco ripercorre superfici già interessate dall'incendio.

Il Piano per la difesa del patrimonio boschivo dagli incendi per il Piemonte è già in fase di revisione per il periodo 1999-2003.

Saltuariamente provocano danni consistenti al patrimonio forestale anche il vento, la galaverna e attacchi di natura biotica.

In ambito regionale sono oggi presenti circa 200 **imprese forestali**, per lo più familiari, che si dedicano all'abbattimento ed alla commercializzazione del legname: 1/4 di esse lavora prevalentemente in zone di pianura e di collina per l'utilizzazione dei pioppeti e secondariamente per l'approvvigionamento di legna da ardere, il resto in collina e montagna.

Oltre a tali imprese, si può stimare la presenza sul territorio regionale di almeno 100 aziende agricole oltre ad innumerevoli piccoli coltivatori che utilizzano boschi privati.

Nel settore pubblico, comprendendo gli addetti ai vivai forestali regionali, oltre a circa 160 operai a tempo indeterminato, operano 300 stagionali impiegati dalla Regione per interventi di miglioramento. Le Comunità Montane e gli Enti Parco impiegano invece un numero di operai non superiore alle 50 unità.

La crescita legnosa annua attuale delle foreste piemontesi, con l'esclusione dei pioppeti, può essere prudenzialmente stimata in quasi 1 milione di metri cubi (in media circa 2 m<sup>3</sup>/ha/anno su circa 500.000 ettari, considerando che almeno 1/3 della superficie forestale è a macchiatico negativo oppure "fuori produzione" per vincoli di varia natura), potenziale di produzione 3 volte superiore alle attuali **utilizzazioni** che in Piemonte hanno subito negli ultimi decenni un andamento fortemente decrescente: dai 1.134.790 m<sup>3</sup> utilizzati nel 1955, agli 826.519 m<sup>3</sup> del 1975, ed infine ai 532.055 m<sup>3</sup> del 1994. Tenuto conto della superficie utilizzabile, ed escludendo il pioppo che incide per quasi il 50% (m<sup>3</sup> 240.878 nel 1994), i prelievi ammontano attualmente a meno di 0,5 m<sup>3</sup> all'anno per ettaro. Questo valore così modesto risulta di gran lunga inferiore agli incrementi medi dei boschi che possono venire prudenzialmente stimati tra 2 e 3 m<sup>3</sup>/ha/anno.

In Piemonte il **consumo di materia prima legno** e di semilavorati è piuttosto elevato (4,5 milioni di m<sup>3</sup> nel 1982) ma l'approvvigionamento di materia prima avviene in gran parte fuori regione.

Nel 1996 le **imprese industriali ed artigiane** del settore legno risultavano 3.568 (rispetto alle 8.540 del 1982), con un numero di addetti pari a 14.000 (27.000 nel 1982). Risulta evidente lo scollamento rispetto al sistema produttivo selvicolturale locale.

Per quanto riguarda gli assortimenti legnosi di minor pregio (da interventi di miglioramento forestale) un interessante sbocco è fornito dall'utilizzo della **biomassa forestale per la produzione di energia**, attraverso cui è possibile valorizzare il legname meno pregiato e sostituire in misura crescente le fonti energetiche tradizionali, non rinnovabili e più inquinanti.

Nel periodo di programmazione 1994-99 sono stati finanziati interventi di filiera (progetti coordinati comprendenti le fasi di lavorazione in bosco, la preparazione del combustibile legnoso ed il suo utilizzo negli appositi impianti) comprendenti circa 35 impianti di combustione (di taglia variabile da 50 a 1.000 kW) sui quali si stanno consolidando interessanti realtà occupazionali in aree rurali.

Negli ultimi 20 anni è inoltre fortemente cresciuta la fruizione delle foreste piemontesi (specialmente nelle aree protette) per attività di **ecoturismo** e di educazione ambientale, con interessanti risvolti e potenzialità dal punto di vista occupazionale ed economico.

Anche se dalla lettura dei dati economici si rileva un ruolo produttivo dei boschi piemontesi tutto sommato trascurabile rispetto ad altri comparti, è venuta crescendo sempre più la consapevolezza della irrinunciabile importanza che le foreste assumono per la **protezione del territorio**, per gli aspetti **paesaggistici, naturalistici ed ambientali** (tra cui l'attenuazione degli effetti dell'inquinamento atmosferico), per il ruolo **culturale e sociale**, pur con valori indotti non sempre facilmente monetizzabili, funzioni ecologiche, sociali ed ambientali per soddisfare le quali è necessario "curare" e "coltivare" i boschi, con interventi che assecondino le dinamiche in corso, secondo i dettami della **selvicoltura naturalistica**.

A partire dal 1992 la Regione Piemonte ha quindi deciso di affrontare in modo organico il problema della **pianificazione forestale**. A tal fine, con la collaborazione dell'Istituto per la Pianta da Legno e l'Ambiente (IPLA), sono stati elaborati strumenti, norme e disciplinari specifici, nell'ambito di una proposta metodologica organica che prevede l'elaborazione di Piani Forestali Territoriali (Piani per la razionalizzazione della gestione forestale) basati sulla conoscenza diretta della situazione evolutivo-culturale dei boschi acquisita attraverso fotointerpretazione, rilievi inventariali, individuazione quali-quantitativa delle risorse forestali e pascolive, nonché dei fenomeni di instabilità e dissesto del territorio.

Per quanto riguarda **l'arboricoltura da legno**, la coltivazione del **pioppo** occupa secondo i dati ISTAT 1994 una superficie di quasi 30.000 ha, dei quali circa 2/3 localizzati in pianura. In realtà i dati dell'inventario 1995 curato dall'Istituto di Sperimentazione per la Pioppicoltura di Casale Monferrato (ISP), indicano per la pioppicoltura specializzata di pianura un valore di 15.200 ha.

Pur estendendosi su una superficie che rappresenta circa il 4% dell'intera superficie forestale piemontese, il pioppo fornisce quasi il 50% della produzione legnosa regionale, cioè circa 240.000 m<sup>3</sup> annui (dati ISTAT 1994). E' importante sottolineare il fatto che questo è l'unico caso in Piemonte in cui la produzione legnosa è inserita in una filiera industriale locale molto sviluppata (produzioni di pannelli e imballaggi).

Grazie ai finanziamenti previsti dal Reg. CEE 2080/92 in Piemonte, negli anni 1995/97 (in attuazione delle Campagne 1994 e 1996), insieme a quasi 2.500 ha di nuovi impianti di cloni di pioppo, sono stati realizzati circa 4.000 ettari di impianti di **arboricoltura da legno con latifoglie di pregio a ciclo medio-lungo**.

Al 15.10.1999 la spesa per le piantagioni con specie forestali sui terreni agricoli è risultata pari a oltre 56 miliardi di lire, comprendendo, oltre ai finanziamenti per la pioppicoltura e l'arboricoltura a ciclo medio-lungo, anche gli importi relativi agli impianti destinati a bosco (circa 500 ha in tutto). Complessivamente sono stati coinvolti circa 3.500 imprenditori agricoli o proprietari non agricoli, su superfici unitarie d'intervento variabili da meno di 1 ettaro a circa 30 ettari.

Sull'onda degli impianti realizzati si è assistito ad una consistente ripresa del settore vivaistico forestale piemontese che riguarda attualmente 181 vivai forestali privati (dati C.F.S. 1999) dei quali circa il 50% dediti esclusivamente alla produzione di pioppelle (anche esportate fuori regione).

Risulta invece poco significativa la presenza di vivai privati dediti esclusivamente alla produzione di specie arboree ed arbustive autoctone destinate all'arboricoltura ed alla rinaturalizzazione.

La produzione media annua di piantine forestali per l'arboricoltura da legno ed i rimboschimenti da parte dei vivai privati piemontesi atte a dimora non risulta attualmente superiore alle 2.300.000 piantine, di cui 2.100.000 pioppelle (dati CFS e ISP 1997).

I **vivai forestali regionali** sono attualmente 7, con un numero di addetti complessivo di 110 operai ed una produzione annua media di circa 2.000.000 di piantine atte a dimora.

In Piemonte sono localizzati alcuni Istituti di **ricerca e sperimentazione** che, anche in collaborazione con la Regione, negli ultimi decenni hanno fornito contributi fondamentali per una migliore conoscenza del bosco e delle specie arboree, e quindi per una gestione più razionale e sostenibile degli ecosistemi forestali e degli impianti di arboricoltura da legno.

A livello di formazione professionale la situazione piemontese è piuttosto carente: se infatti a livello universitario le esigenze sono soddisfatte da uno specifico corso di laurea, a livello di scuole superiori sono presenti unicamente due Istituti Professionali (Ormea e Crodo), mentre a livello di imprese non esistono centri di formazione professionale.

#### **5.1.4.2. LE DISPARITÀ' E LE CARENZE**

Anche se i boschi ricoprono una importante porzione del territorio regionale, vicina al 30% della superficie complessiva, ciò non significa che il Piemonte si possa considerare una regione forestalmente ricca, presentando invece molti dei problemi che in complesso, a livello nazionale, gravano sul settore forestale:

➤ **Strumenti tecnici e normativi tradizionali inadeguati per la gestione**

Solo il 10% circa dei boschi piemontesi è gestito in base a piani di assestamento forestale, mentre il restante 90% ha come unico riferimento normative ormai inadeguate dal punto di vista tecnico.

➤ **Assenza di strutture di gestione forestale**

Non esiste in Piemonte una rete sufficientemente strutturata e capillare di uffici che abbiano come principale compito istituzionale la gestione forestale. Per quanto riguarda le proprietà private, sono assenti forme di gestione associata con uffici e personale qualificato. In questa situazione emergono, in tutti i loro aspetti, i limiti della situazione patrimoniale, che è caratterizzata da fenomeni di frammentazione e di polverizzazione.

Da ciò derivano:

- una gestione forestale discontinua ed irrazionale: l'assenza di associativismo comporta o l'abbandono colturale o l'applicazione di pratiche gestionali semplificate per carenze di ordine professionale con la conseguenza che molti i boschi di latifoglie sono stati ridotti a ceduo favorendo le specie più eliofile ed a rapida crescita;
- scarsa incidenza delle cure selvicolturali: in genere le cure selvicolturali sono scarsamente praticate specialmente dove il materiale ritraibile non è remunerativo. Dalla seconda metà degli anni '80 sono stati effettuati interventi selvicolturali con una media annua di poco superiore ai 1.000 ha, che rappresentano meno dell'1 per mille della superficie forestale piemontese, mentre le esigenze più immediate d'intervento potrebbero invece essere 10-20 volte superiori.

➤ **Utilizzazioni forestali frammentate e carenza di operatori forestali locali professionalmente qualificati**

In Piemonte, le utilizzazioni forestali sono frazionate in una miriade di piccoli interventi la cui estensione media supera appena la terza parte di un ettaro (nel 1994 circa 18.120 tagliate su una superficie di 8.546 ettari).

Per le utilizzazioni più consistenti (soprattutto nelle fustaie di conifere di proprietà comunale) il numero di operatori forestali locali professionalmente qualificati ed aggiornati risulta alquanto carente, mentre nei soprassuoli di proprietà privata i tagli vengono effettuati direttamente dal proprietario o da micro-imprese familiari. In tutti i casi le conseguenze sulla valorizzazione delle potenzialità economiche, ecologiche e sociali dei boschi risultano spesso negative.

Tra le problematiche legate all'effettuazione degli interventi selvicolturali possono inoltre essere evidenziati i seguenti aspetti:

- parco macchine obsoleto e spesso inadeguato rispetto alle necessità operative ed alla normativa sulla sicurezza;
- alto costo della manodopera in relazione ai possibili margini di guadagno derivanti dalla prima trasformazione del legno;
- scarsa rappresentatività e modesta considerazione per la categoria degli operatori forestali;
- scarsa mobilità del mercato e opacità dei meccanismi che ne regolano il funzionamento (esiguo numero di operatori a livello locale, oligopolio delle ditte boschive nei confronti dei proprietari e delle industrie nei confronti degli utilizzatori).

➤ **Viabilità silvo-pastorale non funzionale**

In Piemonte la presenza di viabilità silvo-pastorale è estremamente disomogenea:

- nelle medie e basse valli la densità stradale è generalmente elevata ma i percorsi risultano disorganizzati per mancanza di pianificazione;
- nelle alte valli la viabilità è spesso insufficiente per le necessità di gestione.

➤ **Assenza di associazionismo e di servizi**

Il settore forestale soffre l'assenza di associazioni di categoria degli operatori della filiera. Mancano di conseguenza la possibilità di rappresentare i propri interessi nelle sedi in cui vengono prese le decisioni che influenzano il loro operare e la possibilità di fornire assistenza tecnica in modo capillare. Le azioni formative, informative e divulgative intraprese unilateralmente dall'ente pubblico ottengono risultati parziali per l'impossibilità di raggiungere tutti i soggetti interessati.

➤ **Assenza di collegamento fra produzione legnosa e mercato**

Manca il collegamento tra produzione e mercato del legno (ad esclusione del settore pioppicolo).

Il mercato locale non è in grado di offrire garanzie riguardo a forniture costanti, caratteristiche merceologiche omogenee e puntualità di consegna richieste dall'industria, le procedure di vendita risultano piuttosto ferraginose ed è scarsa l'informazione sulla disponibilità dei lotti.

➤ **Avversità di carattere biotico, abiotico e antropico**

I fattori di degrado che coinvolgono le foreste piemontesi risultano particolarmente preoccupanti per le formazioni forestali a minor grado di stabilità ed equilibrio con le condizioni stazionali (ad esempio, i rimboschimenti con conifere realizzati fino agli anni '60 a fini di protezione idrogeologica) dove parassitosi, schianti, e soprattutto incendi, possono comportare la diminuzione o addirittura la scomparsa della copertura forestale col conseguente successivo innesco di fenomeni erosivi e di dissesto idrogeologico.

➤ **Problematiche collegate all'arboricoltura da legno**

Negli ultimi anni la **pioppicoltura** piemontese si è trovata ad affrontare una serie crescente di problemi e difficoltà di carattere ambientale, economico e di mercato.

Ancora oggi il clone di gran lunga più utilizzato è il vecchio 'I-214'. La scelta di altri cloni meno legati alla difesa fitosanitaria e più rispondenti alle esigenze di una pioppicoltura attenta alle esigenze di tutela ambientale è ostacolata da resistenze industriali. Si rilevano inoltre il basso livello dei prezzi determinato dalla disponibilità su mercati esteri (Francia) di ingenti masse a prezzi competitivi, pur se di qualità inferiore, cui l'industria italiana si è rivolta massicciamente. La scarsa meccanizzazione rappresenta anche per la pioppicoltura un ulteriore motivo di debolezza. La localizzazione dei pioppeti in aree fluviali comporta problematiche di ordine paesaggistico, naturalistico ed idraulico.

Le prime grosse realizzazioni **di impianti di arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo medio-lungo** effettuate in Piemonte a partire dal 1994-95, in attuazione del Reg. CEE 2080/92, hanno scontato una serie di difficoltà:

- A. insufficiente conoscenza del territorio dal punto di vista pedoclimatico, in particolare per quanto riguarda le zone di effettuazione degli impianti abbinata ad una scarsa conoscenza dell'autoecologia delle specie forestali;
- B. inadeguate assistenza tecnica, divulgazione, formazione professionale;
- C. incapacità della vivaistica pubblica e privata a rispondere alle esigenze del mercato, in particolare per quanto riguarda alcune specie di latifoglie idonee per qualità e provenienza;
- D. mancanza di una normativa comunitaria sull'utilizzo di materiale vivaistico forestale di provenienza autoctona, e quindi adatto alle condizioni ambientali delle zone d'impianto, con possibili conseguenze di inquinamento erosione genetica delle popolazioni locali.

### 5.1.4.3. IL POTENZIALE DI SVILUPPO

*Il primo, fondamentale, aspetto da sottolineare, è la progressiva maggiore attenzione che viene rivolta al bosco da parte degli operatori e dall'opinione pubblica.*

*Gli esempi più manifesti sono la crescente importanza che le foreste ricoprono dal punto di vista ambientale (Kyoto, 1993), paesaggistico (legge Galasso, 1985) e anche produttivo (crisi economiche del sud est asiatico e, precedentemente, crollo dell'U.R.S.S.). Purtroppo le potenzialità che si rivelano con forza nei grandi principi, stentano a trovare una espressione concreta a scala locale, principalmente a causa del fatto che i tempi di risposta degli ecosistemi forestali agli stimoli esterni mal si conciliano con le esigenze di immediatezza richieste dall'ottenimento del consenso.*

**I punti di forza** su cui costruire lo sviluppo del sistema forestale piemontese sono:

1. *la capacità di impostare normative e piani forestali organici e integrati con gli altri strumenti di pianificazione territoriale. Le espressioni più evidenti di questo aspetto sono:*
  - *i programmi settoriali su cui è impostata la precedente programmazione finanziaria dei fondi europei, integrati fra loro e da azioni e progetti specifici;*
  - *l'impostazione di una nuova normativa regionale di settore, che prevede il riordino e la riorganizzazione di tutto il settore forestale (strutture di gestione, pianificazione, interventi selvicolturali, viabilità forestale, autorizzazioni e finanziamenti) e nella quale assumono un ruolo considerevole le normative tecniche (di pianificazione, progettazione e realizzazione di interventi selvicolturali e di viabilità forestale);*
2. *la realizzazione di azioni strategiche per lo sviluppo del settore:*
  - *la strutturazione di uffici per la gestione forestale, articolati fra soggetti pubblici (a livello regionale e a livello locale) e privati (forme di gestione associata);*
  - *la pianificazione forestale, impostata su tre livelli differenti (regionale, territoriale e aziendale), rappresenta il momento di manifestazione e organizzazione delle scelte ed è quindi l'indispensabile base di partenza su cui impostare una gestione forestale continuativa da parte delle strutture di gestione;*
  - *l'effettuazione di estesi impianti di arboricoltura da legno a breve e medio ciclo che consente di dare nuovo impulso e diversificazione ad un settore produttivo che mantiene rapporti con la filiera industriale di trasformazione del legno. Gli impianti rappresentano un consistente investimento sia per il futuro degli agricoltori (in quanto diversificazione di attività agricole) e degli operatori rurali sia una sicurezza di approvvigionamento per le imprese del legno;*
  - *la realizzazione di impianti di produzione di energia con biomasse forestali, impostata nell'ambito di una specifica filiera legno-energia, che consente, tra l'altro, un controllo attivo del territorio, il miglioramento dell'ambiente e, soprattutto, determina forti ricadute occupazionali a livello locale;*
3. *la realizzazione di azioni di sostegno economico alla selvicoltura e alle imprese forestali, che ha avuto i suoi benefici maggiori a livello di consolidamento e incremento di un settore, quello delle imprese selvicolturali, fondamentale per poter costruire qualunque azione concreta in bosco;*
4. *l'incremento progressivo (proseguendo l'esperienza del passato: da poco più di 100 milioni nel '94 a oltre un miliardo nel '99) delle risorse destinate alla ricerca applicata, alla sperimentazione, alla divulgazione e, più in generale, ai servizi, che ha rappresentato, per il recente passato, un nuovo modo di operare in Piemonte e, di fatto, ha aperto il settore dei servizi agli operatori dei diversi livelli della filiera forestale.*

**Le potenzialità** maggiori sono rappresentate dal fatto che il settore forestale offre ancora potenzialità di sviluppo e di intervento enormi rispetto alle realizzazioni effettuate, alle capacità operative e finanziarie della Regione (mediamente, nelle azioni che nella passata programmazione sono state gestite a bando, le scarse risorse disponibili hanno consentito di soddisfare meno del 30% delle richieste) e, soprattutto, alle aspettative degli operatori e dell'opinione pubblica.

Si sottolineano, al riguardo, solo alcuni aspetti:

- l'incremento dei boschi, in termini di superfici e di provvigioni, superiore al prelievo, con un accumulo di massa legnosa che contribuisce a rendere più remunerativi gli interventi selvicolturali, tanto più quanto si riesce, attraverso la selvicoltura, a favorire la crescita delle piante e dei popolamenti di qualità;
- l'ulteriore disponibilità, a medio e lungo termine, di materiale legnoso di qualità derivante da impianti artificiali specializzati (arboricoltura da legno);
- la disponibilità ancora molto elevata di terreni agricoli, anche in aree di pianura e di collina, da destinare a nuovi impianti forestali;
- la diffusione, nelle aree rurali, di impianti di riscaldamento a biomassa quale occasione di occupazione a livello locale e di valorizzazione di risorse legnose altrimenti trascurate;
- le opportunità occupazionali nei seguenti campi: vivaistica, selvicoltura, arboricoltura, industria ed artigianato del legno, ripristino ambientale, oltre che nelle attività di ecoturismo, sport e cultura connesse all'ambiente forestale e naturale in genere.

L'operare della Regione nel settore forestale è indirizzato innanzitutto a consolidare i punti di forza e le realtà di base esistenti, al fine di rendere maggiormente sinergiche e organiche le azioni istituendo nuove tipologie d'intervento a compensare i punti di debolezza individuati. Le prospettive sono quindi decisamente positive per lo sviluppo del settore, a condizione che si riescano a convogliare le risorse economiche necessarie a consolidare la crescita. Si prevede che l'impossibilità di rispondere ad una richiesta e ad una necessità di sviluppo (il prodotto legno e i suoi produttori non sono protetti - come invece avviene in agricoltura - e il libero mercato mondiale, determina una selezione severa) possa determinare un contraccolpo sugli operatori che vada ben oltre ad un semplice rallentamento economico. Le strutture aziendali e, in genere, gli operatori della filiera, hanno una debolezza intrinseca che impone lo sviluppo quale conditio sine qua non di sopravvivenza.